

La riscoperta dei manoscritti di Vivaldi

Federico M. Sardelli, livornese, musicista e artista poliedrico, firma il primo romanzo

Scomparsi per quasi due secoli, passati di mano in mano fra bibliofili e lasciti ereditari, perfino trasportati su un carretto per il letame, i manoscritti di Vivaldi sono arrivati a noi dopo incredibili e dimenticate peripezie. La storia della riscoperta di questa preziosa musica inedita la racconta Federico Maria Sardelli, uno dei massimi esperti dell'autore de "Le quattro stagioni", nel suo primo romanzo "L'affare Vivaldi" pubblicato da Sellerio (pagg. 294, euro 14).

«Cos'ha di strano questo carretto?», troncò la marchesa. «È che lo usano per trasportare la

terra o... diciamo così, insomma... non vorrei mancar di rispetto... La marchesa Francesca Da Passano nei Durazzo era donna coi piedi per terra e tagliò corto: letame? Proprio così, signora, domando perdono». Attraverso questo dialogo Sardelli ricostruisce nel libro il momento in cui vennero trasferiti i manoscritti donati da Marcello Durazzo nel 1925 ai padri salesiani del Collegio San Carlo a Borgo San Martino. Non solo «i fatti narrati - spiega l'autore del libro - sono realmente accaduti» ma «molto spesso accade che la verità dei fatti superi la

fantasia».

Solo in pochi casi, Sardelli ha dovuto inventare personaggi o situazioni «per riempire qualche vuoto lasciato dai documenti» dice. A nascere dalla sua fantasia sono i dialoghi ma «la concatenazione degli eventi è dovuta alla storia» spiega Sardelli che è di Livorno e, oltre ad essere membro del comitato scientifico dell'Istituto italiano Antonio Vivaldi, è direttore d'orchestra e flautista, autore di fumetti e scrittore satirico, nonché collaboratore del Venerdì da quando aveva 12 anni.

La storia ci porta nella Venezia del Settecento, nella casa in Calle de Favri che il reverendo Don Antonio Vivaldi sarà costretto a lasciare per sfuggire a debiti e creditori che bussano alla sua porta, fino a morire in miseria a Vienna nel 1741. In capitoli alternati, avanti e indietro nel tempo, Sardelli ripercorre una riscoperta che si deve soprattutto a due appassionati studiosi: il musicologo dell'Università di Torino, Alberto Gentili e il direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, Luigi Torri: «Sono - dice - i veri eroi di questa vicenda».



Federico M. Sardelli è uno dei massimi esperti del musicista

